

POEMETTI
ITALIANI

VOL. V.

G

XI

471



Dallacrus del.

Amati, Nola sc.

1797
Dalla Società Letteraria Di Torino
Presso Michel Angelo Morano



Così nacque il mio amor, così mi punse,
 Come Paride Achille, il nudo Arciero,
 E per mezzo d' un piè lo stral mi aggiunse,
 Che venir non potea d' altro fentiero,
 E l' amoroso mio fato congiunse
 Con quel dell' invittissimo guerriero,
 E viene a raddolcir lo strazio mio
 L' esser fatti compagni Achille ed io.

ALLA DUCHESSA
 DEL VASTOGIRARDI

AUTRICE DEL SEGUENTE POEMETTO

SCIOLTI

DI

SILVIO BALBIS

PIEMONTESE

Qualor, donna immortal, de' versi tuoi
 Fra noi s' intese l' armonia sublime,
 Qual man, dis' io, dell' erudita lira
 Temprò le corde? E quando mai più ricca
 Vena sgorgò dalla Parnassia rupe?
 Forse tra noi da le Boozie sponde
 Corinna venne? O coi Toscani allori
 Cangìò Saffo più faggia i mirti Achei?
 E' Urania? E' Clio? Ma, appena io quella vidi
 E' dell' alma, e del volto immagin viva,
 Che tu, sola di te degna pittrice,
 Ritrar sapesti co' Febei colori,

Tom. V.

D

E conobbi te stessa; ecco, selamai,
 Chi stampò sul poetico sentiero
 Orme sì luminose; ecco l'onore
 Delle Ausonie contrade; ecco la bella,
 Ecco la saggia, la famosa AUGUSTA.
 Follia, che sol di vezzi, e di lusinghe
 Ministri fieno i femminili ingegni,
 E che solo d'amor sensi, e parole
 Formin di donna i più severi studj.
 Se a vili prede intenta ognor s'aggira
 Del Caucaaso natio fra gli ardui gioghi
 L'aquila altera, nè s'arrischia al volo,
 Colpa di lei non è; colpa diventa
 Del cacciator che le tarpò le penne.
 La giusta liberal natura ascese
 Sotto molli sembianze anime grandi;
 Semi vi sparse, v'eccitò faville;
 Ma l'esca, onde avvampar, ma il buon cultor
 Lor manca, onde occupar ne' di migliori
 L'aria co' rami, ed il terren coll'ombra.
 Forse m'inganno? Di colei non parlo,
 Che dell'età l'irreparabil danno
 Con dotte carte, che non sempre intende,
 Vana, e loquace, risarcir procura,
 Scherno de' saggi. A te, Donna sublime,
 A te mi volgo sol, di nobil vate
 Più nobil figlia; a cui senza alcun velo

Si mostra verità; che o parli, o scriva;
 Sei di piacer, e d'insegnar sicura.
 La settemplice luce, il moto alterno
 Dell'inquieto mar, le sanguinose
 Fiammeggianti Comete, il vento, il tuono
 Per te non sono arcani. Atene, e Roma,
 L'Egizia Menfi, la Fenicia Tiro
 Cittadina passeggi, e non t'arresta
 Delle caliginose età remote
 La densa nebbia che le cinge e preme.
 Riti, leggi, costumi, arti, ed imperi
 Hai presenti al pensier. Del core umano
 La virtù sostener, scemar le brame,
 Dubbi rassicurar, calmar tumulti
 Chi fa meglio di te, che tutte sai
 Della felicità l'alte sorgenti?
 E i dipinti fantasmi, e gli estri vivi,
 E i modi audaci, e le gentili forme
 Perchè tacqui fin'or, onde lampeggia.
 Ogni tuo verso d'Appollineo lume?
 Di tanta luce al folgorar s'arresta
 L'invidia, e cade; e il tenebroso obbligo,
 Che tutto assorbe, dell'età venture
 In van contro di te le forze aduna.
 Entra, donna immortal; a te dischiude
 La gloria il tempio, e in adamantino
 Il nome illustre, e gli aurei carmi incide,